

Crocevia dei linguaggi: biologia e filosofia

PRIMO CROCEVIA (22/10/2016)

domande di fine sessione

Samuele Sartori

Per provare a discutere efficacemente di etica nelle pratiche scientifiche, facendo particolare riferimento alla biologia, siamo invitati a presupporre l'uscita da un dualismo formulabile nell'opposizione natura/cultura, opposizione di cui probabilmente la tecnica scientifica, per come si è configurata nell'età moderna, è in parte figlia. Questo primo passo ci permette, con metodo, di smarcarci da ogni forma di pensiero simpatizzante per una morale che si basi o richieda un ritorno allo stato di origine (a uno stato di natura, appunto), come se quest'ultimo fosse il migliore dei modi di vita possibile, invariabile e totalmente estraneo a alcune mostruose produzioni umane più o meno recenti. Volenti o nolenti siamo nel mondo come siamo nelle tecniche, tutto intorno a noi non si estende un deserto, ma un'infinità di oggetti, stimoli, forze.

Conclusa questa brevissima premessa metodologica, reputo necessario cominciare a osservare l'orizzonte etico di cui è complesso, forse impossibile, parlare in forma argomentativa, lineare e verofunzionale anche per i motivi di ordine logico-linguistico che ha accuratamente osservato Wittgenstein nella conclusione del *Tractatus Logico-Philosophicus*. Il discorso etico, infatti, non poggia su alcun "fatto", ma su rapporti fra forze che nella loro dinamicità continuano a mostrarsi, sono mutevoli e dunque complesse da rendere efficacemente nella grammatica dei discorsi (qui Wittgenstein mi avrebbe consigliato di "tacere").

Riassumendo e provando a chiarire: le forze non sono oggetti nel mondo e non sono univoche, queste due caratteristiche rendono impossibile una loro descrizione in forma compiuta. Dobbiamo quindi osservare le forze nelle loro proliferazioni; trovando in queste sempre lo sviluppo di un doppio, due profili che le compongono, due piani intercomunicanti: un piano in cui agiscono le forze della potenza che in una forma caotico-pregerarchizzata si agitano continuamente modificando e rivoluzionando il secondo piano in cui agiscono le forze dei poteri che hanno una forma storico-gerarchizzata, tendono a fissare, cristallizzare, veicolare e rendere rivoluzionariamente inoffensive le prime. Nietzsche le chiama rispettivamente forze attive e reattive, egli pensa che sia i discorsi etici che quelli genealogici prendano forza solo se formulati all'interno di questa prospettiva.

Ora ci si domanderà: e la nostra scienza, il nostro pensiero etico-scientifico dove sono finiti in questo paroliberismo filosofeggiante? Vorremmo pur sapere cosa è buono fare? Ecco, in questo intervento inviterei a fermare i nostri quesiti prima, provando a trasvalutare queste domande in altre che ci permettano di comporre i movimenti del pensiero e dell'uomo nel percorso scientifico, quindi: Quali forze attive e reattive agiscono e agivano in una scoperta scientifica? Quanti e quali interessi e finanziamenti portano alla prassi scientifica? Chi possiede (se esiste) una scoperta scientifica? Come la può utilizzare e trattare?